



L'Arcivescovo di Catania

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Basilica Cattedrale - 22 giugno 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri, diaconi e consacrati,

siamo pellegrini di speranza, ci ricorda il motto di questo anno giubilare, ed oggi vivremo l'esperienza del pellegrinaggio in una forma particolarmente significativa, quella della processione eucaristica che scaturisce come un fiume dalla celebrazione della Santa Messa, procede seguendo Cristo Gesù presente nel Santissimo Sacramento, per concludersi con la benedizione eucaristica su tutta la città. Non rimarremo tra le mura della nostra Cattedrale, ma percorreremo una delle strade principali di Catania, tra devozione e forse anche indifferenza ma consapevoli che il nostro essere cristiani non consiste in altro che questo: vivere nella fede che il Signore cammina con noi, che ci ama, che ci conduce ad una meta fatta di conquiste umane ed eternità beata. L'Eucarestia passa tra le strade di Catania e, ancora una volta, vuole dare forma e speranza a noi credenti e a tutti gli uomini e donne di buona volontà. Ogni volta che Cristo si dona, ci parla, ci salva, e si realizza quanto il Concilio Vaticano II sessanta anni fa ci ha ricordato: «(Cristo) santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali» (GS 32). Le santificò soprattutto in quell'ultima «in cui prefigurò il dono di sé sulla Croce, e nella moltiplicazione dei pani ci insegnò a vivere quelle relazioni che nascono dalla condivisione dei beni e della vita.

Dal Vangelo secondo Luca abbiamo ascoltato che c'era una grande folla, cinquemila persone, accorsa per ascoltare Gesù; gli apostoli si sentirono in dovere di pensare alla situazione di questa gente, alla loro fame, e consigliarono a Gesù di congedare quella folla affinché ognuno pensasse a procurarsi il proprio pane. È la logica, quella degli apostoli, che tante volte seguiamo anche noi: ognuno pensi a sfamarsi da sé, ognuno si procuri quello che gli serve, ognuno badi a sé stesso. Ma Gesù Cristo vuole insegnarci come

sfamare la moltitudine della città e del mondo intero secondo una logica che non è individualista, ma di responsabilità e condivisione. Per questo dice agli apostoli e dice anche a noi: «Date loro voi stessi da mangiare» (Lc 9,13).

Vediamo dei problemi attorno a noi? Siamo angustati per la guerra, la fame, le ingiustizie? Il Signore ci chiede di coinvolgerci, ci responsabilizza, ci invita ad avere fiducia nell'uomo, a santificare le relazioni umane: egli le santifica e le cambia non senza il nostro aiuto. «Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te» scrive sant'Agostino nel *Sermone* 169,2 affermando una grande verità che riguarda sia la salvezza eterna, sia il bene dell'umanità. Cosa possono offrire gli apostoli? Cinque pani e due pesci, cibo insufficiente per una moltitudine; ma cinque più due fa sette, il numero biblico della perfezione: quando il nostro poco viene messo insieme al poco dell'altro, quando c'è condivisione, si creano i presupposti per il benessere di tutti. Il gesto più grande di conversione e di speranza è quello di prendere quel pane e quei pesci e non tenerli per sé, ma correre il rischio di metterli nelle mani di Cristo, che li mette a sua volta a disposizione di tutti. Cristo ci insegna a costruire relazioni di fiducia: non più, come dice il filosofo, «l'uomo è lupo per l'altro uomo», ma colui che sa condividere il pane, sollecitato dalla Parola di Cristo, tratta l'altro come prossimo, contribuisce ad edificare una società ricca di amicizia sociale.

I gesti di Cristo sono solenni e semplici allo stesso tempo: chiede di far sedere quella folla a gruppi, cioè ci invita a non disperdersi, ad “organizzare la speranza”, a rendere abitabile quel luogo che era deserto. Poi alza gli occhi al cielo, perché se vogliamo trovare la sorgente della speranza e costruire relazioni fraterne nella Chiesa, nella società, nella città, dobbiamo saper elevare lo sguardo al Padre nella preghiera e distoglierlo dalle nostre logiche; dobbiamo alzare gli occhi a chi ci vuole fratelli, disinteressati costruttori di pace, generosi dispensatori di pane spezzato. I discepoli distribuiscono e raccolgono dodici ceste avanzate, una per ciascuno di loro, come una riserva da portare sempre con sé, per tutti i popoli della terra a cui sono destinati.

Questa sera porteremo l'Eucarestia per la città e chiederemo che la nostra Catania sia sfamata: non ci sia più fame di umanità, quella fame che porta alla violenza, quella che ha ucciso Salvo Re; non si muoia di inedia a causa del degrado che uccide la dignità e il futuro di tanti ragazzi, uomini e donne vittime della dispersione scolastica, della droga e delle dipendenze; non si soffra la solitudine che rende grigia la vita di tanti anziani soli. Seguendo quel pane di vita che passa per le nostre strade e con il quale benedirò la città, ciascuno trovi forza per dire: «Io voglio contribuire a dare da mangiare a questa città, a questo mondo». Oggi riacquistiamo la speranza che quel pane spezzato ha ridonato al mondo e ciascuno di noi: fedeli tutti, presbiteri, diaconi e religiosi, politici e forze dell'ordine, educatori e volontari, mettiamo nelle mani di Cristo il poco che abbiamo, affinché diventi il pane quotidiano che il Padre celeste non farà mancare a nessuno.

✠ Luigi Renna